

LIBERALISMO BASTARDO

A Santa Margherita Ligure, il prossimo 5 settembre, la neonata Associazione culturale “Isaiah Berlin” di Genova, presieduta da Dino Cofrancesco (già professore ordinario nell'ateneo del capoluogo ligure), consegnerà allo storico Ernesto Galli della Loggia – autorevole opinionista ed editorialista del *Corriere della Sera* – il Premio Giovanni Ansaldo, istituito dal medesimo sodalizio per ricordare la figura del “grande giornalista” cui Genova diede i natali.

Ora, che Giovanni Ansaldo (1895-1969) sia stato un “grande giornalista” nessuno oserebbe negarlo – neppure chi (e non sono molti, oggi) ben ricorda come colui che “nel '24, nel '25, nel '26, [fu] il brillante cavalleggero dell'opposizione giornalistica [a Mussolini], la lancia spezzata dell'antifascismo stampato” (parole dello stesso Ansaldo) divenne, una decina d'anni dopo, uno dei più sfacciati turiferari del regime fascista in generale, e di Galeazzo Ciano in particolare. (1)

Ma con sir Isaiah Berlin (1909-1997), insigne esponente del pensiero liberale novecentesco ed affascinante storico delle idee (2), Giovanni Ansaldo non ebbe proprio nulla in comune. Infatti, in una nota diaristica del 6 maggio 1945 (scritta nel *lager* tedesco in cui era stato internato per non avere aderito alla RSI), l'ex “giornalista di Ciano” scriveva:

io, fin dal mio ingresso nell'attività di pubblicista [nel 1919], ebbi uno stock fondamentale di idee conservatrici, fui un borghese tradizionalista, antiliberalista e antidemocratico, grande ammiratore della aristocrazia come unica forma possibile di governo, grande valutatore della razza come fattore della storia e della politica, ostilissimo a ogni ideologia progressista, egualitaria, livellatrice, ad ogni pacifismo di marca democratica, e convinto della ineluttabilità della permanenza della guerra e della lotta di stirpi nella vita dei popoli, così come del sacrificio e dello sforzo nella vita degli individui.

Il mio primo, primissimo scritto in *Rivoluzione Liberale* [la rivista di Piero Gobetti] mi mostra in piene luce quale ero, e quale fui sempre: un tradizionalista fortemente impregnato di De Maistre e di Bloy senza la fede religiosa di costoro; un moderato di tre cotte, ostilissimo ad ogni progetto di rivoluzione, in qualunque senso, e diffidentissimo del popolo e di tutte le sue iniziative.

Insomma, riassumeva Ansaldo, “io ero liberale, democratico e filo-socialista, così come ero turco”!

Liberale, dunque, Ansaldo non fu mai, neppure nel secondo dopoguerra, quando nel 1950 fu installato dalla DC alla direzione del quotidiano partenopeo *Il Mattino*, firmandolo fino al 1965.

Ed allora ci chiediamo: perché mai un sodalizio che proclama di rifarsi alla lezione di Isaiah Berlin istituisce un premio in memoria di colui che nel Fascismo vide “un Regime di ordine e di autorità, conforme alle mie aspirazioni più profonde”?

La risposta a questa domanda dovrebbero darla Dino Cofrancesco e i suoi sodali. Per parte nostra, confessiamo che ci torna in mente quanto scrisse nel 1944 Adolfo Omodeo a proposito dell'appena ricostituito Partito liberale, e cioè che (citiamo a memoria) esso poteva ben proclamare di rifarsi agli ideali del conte di Cavour, ma – per onestà – avrebbe dovuto inserire nel suo simbolo una sbarra,

segno della discendenza bastarda.

Milano – Genova, domenica 26 agosto 2018

Lauro Grassi

(già ricercatore dell'Università degli Studi di Milano)

Note al testo

(1) Sulla complessa figura di Ansaldo cfr. la “voce” dedicatagli da Francesco M. Biscione e Giovanni Russo nel *Dizionario biografico degli Italiani*, vol XXXIV, *Primo supplemento. A-C*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1988; e soprattutto la lunga introduzione di Marcello Staglieno a Giovanni Ansaldo, *L'antifascista riluttante. Memorie del carcere e del confino, 1926-1927*, Bologna, il Mulino, 1992, pp. 9-104, dalla quale sono tratte le citazioni (pp. 51-52) del brano diaristico ansaldiano del 6 maggio 1945.

(2) Su Isaiah Berlin cfr. la bellissima biografia consacratagli da Michael Ignatieff, *Isaiah Berlin. Ironia e libertà*, Roma, Carocci, 2000; nonché Alessandro Della Casa, *Isaiah Berlin. La vita e il pensiero*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018. – La più importante opera di Berlin è *Libertà*, Milano, Feltrinelli, 2005 (edizione critica, a cura di Henry Hardy, dei *Quattro saggi sulla libertà*, originariamente apparsi nel 1969 e tradotti, sempre da Feltrinelli, nel 1989).